

## CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

### GLI ARTIGIANI

Sto mentalmente facendo il censimento degli artigiani rimasti in attività a Casciana. Desidero scrivere di veri artigiani, di coloro che esercitano una attività produttiva senza usare macchine per complete lavorazioni in serie, di coloro che operano con strumenti di lavoro di loro proprietà e utilizzano mano d'opera poco numerosa.

Il motivo di questa premessa? Chiarire bene cosa io e il vocabolario della lingua italiana intendiamo per "artigiano".

Ho ritenuto opportuno farlo perché oggi, così come per una miriade di altre parole proprie, il suo significato, il vero, autentico significato del termine "artigiano" è deformato, alterato, distorto, esteso a comprendere personaggi ed attività che di artigiano hanno ben poco.

Mi spiace dunque per la miriade di coloro che pur essendo definiti artigiani, artigiani, per la verità e in osservanza al significato vero della parola, non sono.

Artigiano per me e non solo per me, è, tra l'altro, sinonimo di "artista".

E artista è colui che manifesta sensibilità per le opere d'arte; chi ha e manifesta sensibilità per i vari aspetti della realtà in maniera considerata superiore alla media. Artista è anche persona bizzarra e stravagante.

Tenendo conto di quanto premesso, il censimento che mentalmente desidero fare, oggi è molto facilitato. Si contano sulle dita gli "artigiani" veraci che operano a Casciana. Ad integrarne lo striminzito numero è giunta dalla lontana Polonia una esile, bionda Signora che le sue notevoli doti artistiche ed il suo operare artigianale li manifesta, istoriando con pregiate personalissime creazioni, vetrate e cristalli. Le sue opere le compie e le mostra in un accogliente negozio-laboratorio di Via Cavour.

Poi corro a ritroso, torno indietro nel tempo.

E la memoria mi porta alla gioventù quando in Pietraia operavano di martello e incudine i Lischi di "Doricchio" e a Fichino, nelle innumerevoli cave di travertino, sparse tra gli ulivi, operavano di scalpello i Lami, i Notari, i Meini, i Berretti.

Quelli che ho nominato li giudico oggi gli artigiani – artisti che cerco.

Gli "scalpellini" di Casciana, di Bagni di Casciana, furono coloro che fornirono e le pietre angolari e le bozze e le sculture e le colonne e gli archi che trasportati, sollevati, assemblati ed eretti offrono oggi la visione della nostra torre campanaria (il campanile) che è opera artistica di gran pregio.

Gli "scalpellini" di Bagni di Casciana sono coloro che dai blocchi grezzi di travertino nostrale, hanno ricavato a furor di mazzuolo, di martello, di scalpello, di cunei, di...sudore e di estro: architravi, soglie, davanzali, focolari, acquai, camini, gradini, panchine, fontanili, capitelli, colonne, basamenti, fregi, cordoli, bocche di lupo, portali, stemmi, lapidi. Questi sono oggi godibili e guardando il Campanile e ammirando gli ingressi di Ville, i contorni di finestre e porte, le scale dei casali, le panchine e i tavoli dei giardini ottocenteschi che rimangono e i residui manufatti che ancora delimitano alcuni marciapiedi, alcune aiuole e alcuni viali di giardini privati.

Questi "artigiani-artisti" hanno creato il tutto senza l'ausilio di macchinario, attingendo all'estro ed alla bizzarria personale. Hanno estratto dal fondo delle cave (oggi è rimasto un luogo che si chiama "le Cavarelle") il travertino, lo hanno sollevato con funi a forza di braccia e sotto il sole cocente o esposti alla tramontana tagliente, lo hanno plasmato con mano felice come fosse creta, per trasformarlo.

Ricordo, sento il ticchettio degli scalpelli. Era questo ticchettio ad accompagnare chi con l'aratro o la vanga lavorava nei campi, chi per svago correva sui prati, chi per diletto passeggiava tra gli ulivi nostrani.

E i "fabbri" di Casciana, di Bagni di Casciana? Ecco ancora degli artigiani autentici. Erano Ceccotti (Pancino), Belcari (Dante) e Lischi (Doricchio) gli artigiani del ferro di Casciana. Erano in prevalenza dediti a ferrare buoi, mucche e cavalli.

Poi, ecco l'arte del fabbro ferraio.

C'era chi affilava con oculata professionalità pennati, zappe, marroni e vanghe, con attenzione e scrupolo osservando il momento in cui l'arnese, sottoposto al fuoco della forgia, raggiungeva quella temperatura detta "calor rosso brillante" oppure "calor giallo", tipica del ferro rovente che annunciava l'attimo in cui l'operazione doveva essere modificata, raffreddata, interrotta, ripresa.

C'era chi realizzava coltrine, aratri, arabozzi facendo esaltare le doti tecniche indispensabili per realizzare un manufatto adatto al lavoro della dura terra delle nostre colline.

C'era chi integrava e sviluppava la propria attività di fabbro, dedicandosi con estro e inventiva al "ferro battuto". Ecco allora i cancelli, le inferriate, le ringhiere, le testate e i "baldacchini" dei letti, i lampadari, le rostre, gli alari, gli attizzatoi. E ferro battuto si otteneva dalla ghisa di prima fusione (quella che esce dal fondo degli altiforni) riscaldata e martellata con costanza, con forza misurata, con arte, chiedendo l'ausilio della forgia, dell'incudine e del martello. Il ferro battuto, a forza di battere, lo si modellava, si spaccava, si saldava insomma si trattava come fosse argilla o plastilina purchè tenuto alla giusta temperatura.

Nelle coltrine, negli arabozzi e nel ferro battuto eccelsero i discendenti maschi di Tersilio Lischi e quindi suo figlio Luigi e poi i di lui figli: i fratelli Libero e Silvio Lischi.

Eccoli nella loro bottega di Pietraia. Era facile trovarla: bastava seguire il suono ritmico, metallico che scaturiva dal colpo del martello sul ferro posto a contatto dell'incudine. La bottega era allora ai piedi della Torre Aquisana.

In Paese rimangono tutt'ora loro opere d'arte. Si può ammirarle nei cancelli del Villino e della Villa Margherita e nei lampadari appesi ancora nei salotti di abitazioni e ville.

Onore alla memoria degli artigiani cascianesi. Hanno contribuito non poco a rendere incomparabile il paesaggio che ci circonda.

Paolo Noceti

Marzo 2003